

Perché le famiglie dovrebbero vigilare
di don Francesco Ricciarelli

Nella migliore delle ipotesi sono inutili, nella peggiore hanno conseguenze gravi sulla vita e la salute dei minori più vulnerabili. Parliamo dei progetti, che stanno dilagando anche nelle scuole del nostro territorio, ispirati all'ideologia «gender», quell'ideologia cioè che considera l'identità maschile e femminile come un'imposizione culturale arbitraria e che pertanto sostiene la teoria per cui non è tanto importante il sesso con cui si nasce quanto la percezione che ciascuno ha di sé come maschio, femmina o altro. I sessi, infatti, sono due, ma i generi sono un numero indefinito. I progetti in questione sono entrati, possiamo dire, «di prepotenza» nelle scuole di ogni ordine e grado. Come ha rivendicato l'assessora Nardini, «abbiamo rifinanziato la legge regionale 16/2009 «Cittadinanza di genere», rendendo «obbligatoria» per accedere ai finanziamenti la realizzazione di percorsi di diffusione della cultura di genere e destrutturazione degli stereotipi di genere nelle scuole».

Non stupisce che, come mi è stato riferito da alcuni insegnanti, nelle scuole ci sia una certa pressione affinché si preferiscano progetti a tematica «gender» piuttosto che altri su argomenti diversi. D'altra parte gli stessi dirigenti scolastici talvolta sono all'oscuro delle implicazioni di quanto viene proposto agli alunni, ammettendo, ad esempio, di non sapere neanche che cosa sia la «teoria gender». La conferenza di Raffaella Frullone tenutasi a Castelfranco la scorsa settimana era una buona occasione per chiarirsi le idee in proposito.

Se le differenze tra maschi e femmine sono un dato di natura voluto da Dio, per chi crede, o determinato dall'evoluzione biologica, se si preferisce, non basteranno certo progetti scolastici di poche ore a scombussolare l'identità sessuale della maggioranza degli alunni. Esperimenti già condotti in questo senso nei kibbutz israeliani o nei Paesi scandinavi non hanno prodotto cambiamenti apprezzabili. Resta però il rischio di rare eccezioni - ma sempre più numerose - di minori che si lasciano illudere di poter cambiare sesso, e intraprendono devastanti percorsi di transizione. Qui non si tratta di teorie ma di persone in carne ed ossa. Su questioni tanto delicate non si può delegare tutto a istituzioni o associazioni esterne. Sta ai genitori vigilare sui progetti che vengono somministrati ai loro figli nelle scuole. La speranza infatti è che, come per i «Russians» di Sting, anche le famiglie del nostro territorio abbiano a cuore i loro figli.

Cosa si nasconde dietro i progetti sulla parità di genere nelle scuole

La conferenza della giornalista Raffaella Frullone a Castelfranco di Sotto



Una conferenza accompagnata da molte polemiche quella intitolata «Parità di genere a scuola. Cosa c'è dietro alle apparenze?», tenutasi nella Collegiata di Castelfranco di Sotto, la sera di giovedì 20 aprile. La giornalista Raffaella Frullone è stata chiamata a parlare dei **progetti largamente diffusi anche nelle scuole del nostro territorio**, spesso presentati come iniziative di contrasto al bullismo e alla discriminazione, o di promozione delle pari opportunità tra maschi e femmine, ma che in realtà rientrano nella «**Strategia nazionale LGBT+ 2022-2025 per la prevenzione e il contrasto alle discriminazioni per l'orientamento sessuale e l'identità di genere**». Come ha ben chiarito Raffaella Frullone, la «parità di genere» non riguarda affatto, come spesso si pensa, la parità tra i sessi nelle opportunità lavorative o professionali. Quelli di sesso e di genere sono concetti ben diversi: **il sesso è una realtà biologica** con cui nasciamo, mentre **l'identità di genere è una percezione**, la «sensazione propria di sentirsi maschili, femminili, entrambi o nessuno dei due indipendentemente dal sesso biologico». A partire dal 2012 le istituzioni nazionali hanno fatto propria questa definizione di genere, le cui origini ideologiche si trovano nel femminismo radicale americano degli anni 50, che prendeva di mira la maternità, la femminilità, la famiglia basata sul matrimonio, considerandole come costruzioni sociali, contrarie alla libertà della donna. Il percorso che attraverso i movimenti per i diritti civili, passando per le direttive Onu e Unesco, ha portato al dilagare di queste idee anche nelle scuole, è

IN PRIMO PIANO

il nostro GIUBILEO



In pellegrinaggio a Lourdes col vescovo Giovanni

servizio a pagina III

descritto esaurientemente nel saggio di Marguerite A. Peeters, «**Il gender. Una questione politica e culturale**» (Mondadori 2014), di cui la relatrice ha suggerito la lettura. Anche il documento dell'Oms sugli «Standard per l'educazione sessuale in Europa» (2010) ha declinato il concetto di genere (parità di genere, identità di genere) nel definire gli obiettivi da raggiungere e i compiti dell'insegnante, suggerendo che il concetto di «genere» vada insegnato già ai bambini della prima fascia, da 0 a 4 anni. L'obiettivo è quindi quello di instillare, fin dalla più tenera età, l'idea che il nostro sesso biologico sia distinto dal genere e che quindi ciò che conta non è il sesso con cui siamo nati ma la percezione che si ha

di sé. Come ha evidenziato Raffaella Frullone, il primo rischio è quello di trasmettere ai bambini l'idea che maschi e femmine sono totalmente intercambiabili e che le differenze sono imposte culturalmente dalla società, quando in realtà «maschi e femmine sono differenti sin dal grembo materno; sono differenti nei primi mesi di vita; sono differenti nell'ascolto e nella relazione e rimangono profondamente diversi per tutta la vita. Ogni cellula del nostro corpo, per nascita, è sessuata». Stiamo comunicando ai bambini due cose scientificamente false, e cioè che **il sesso non è uno stato determinante per la persona** e che **si può cambiare identità sessuale**.

«Stiamo dicendo a dei bambini a cui non affidiamo neanche le chiavi di casa, perché troppo piccoli, che è possibile cambiare sesso». Può quindi accadere che un minore, per i motivi più diversi, si senta a disagio con il proprio corpo, e noi **gli confermiamo che - sì, il suo corpo è sbagliato** - e gli facciamo credere che possa davvero essere felice cambiando sesso. A questo punto può aprirsi una catena di eventi irreversibili, col ricorso ai bloccanti della pubertà (dal 2019 erogati dal Servizio sanitario nazionale), alle iniezioni di ormoni del sesso opposto fino agli interventi chirurgici per asportare i genitali esterni e ricostruire genitali posticci. Ci sono oggi migliaia di «pentiti» (i *detransitioners*) che sono stati indotti - ancora molto giovani - a sottoporsi a queste operazioni, e sono stati privati per sempre della loro capacità generativa. Prima che si scatenasse la bagarre fomentata da alcuni contestatori presenti nella collegiata di Castelfranco, la giornalista ha concluso la sua conferenza leggendo un passaggio della **lettera dei vescovi scandinavi** per la Quaresima 2023, che ben sintetizza la tematica: «La Chiesa condanna ogni ingiusta discriminazione, qualunque sia, anche quella che si fonda sul genere o sull'orientamento sessuale. Dissentiamo da esso, tuttavia, quando il movimento propone una visione della natura umana che astrae dall'integrità incarnata della persona, come se il sesso fosse qualcosa di accidentale. E ci opponiamo quando tale visione viene imposta ai bambini come una verità provata e non un'ipotesi arida, e imposta ai minori come un pesante carico di autodeterminazione al quale non sono preparati».

E.S. - Dfr

2023

DIOCESI DI SAN MINIATO
 Ufficio per il Culto Divino - Commissione di Musica Sacra



XXX

RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 15 APRILE ore 21.15
Chiesa di S. Rocco - LARCIANO

Coro di San Rocco - LARCIANO
 Coro di San Leonardo - CERRETO GUIDI
 Voci Bianche di Orentano - ORENTANO
 Coro S. Maria della Neve - LAZZERETTO
 Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO
 Coro San Lorenzo Martire - CASTELFIORENTINO
 Coro S. Maria delle Vedute - FUCECCHIO



SABATO 22 APRILE ore 21.15
Chiesa di S. Giovanni Evangelista - SANTA MARIA A MONTE

Coro parrocchiale - SANTA MARIA A MONTE
 Coro di Cortenuova - EMPOLI
 Coro della Collegiata - FUCECCHIO
 Coro polifonico - COLLINE PISANE



SABATO 29 APRILE ore 21.15
Chiesa di S. Michele Arcangelo - CRESPINA

Coro interparrocchiale - CRESPINA, CENAIA E TRIPALLE
 Coro parrocchiale - SANTA MARIA IN VALDEGOLA
 Coro parrocchiale - FORCOLI
 Coro parrocchiale - VALTRIANO
 Coro giovanile - FUCECCHIO
 Coro unità pastorale - CASCIANA TERME
 Coro della Ferruzza - FUCECCHIO
 Coro parrocchiale - PONSACCO



SABATO 06 MAGGIO ore 21.15
Cattedrale di S. Maria Assunta e di S. Genesio - SAN MINIATO

Pueri Cantores - SAN MINIATO (PONTE A EGOLA)
 Corale San Genesio - SAN MINIATO
 Mammelncoro - MONTOPOLI VALDARNO
 Corale Mons. Balducci - SAN MINIATO
 Corale San Severo - CASTELFRANCO DI SOTTO
 Coro Comunità pastorale - MONTOPOLI, CAPANNE E MARTI
 Coro Santa Grania - CAPRAIA - LIMITE



8x
 mille
 CHIESA CATTOLICA

Sabato 13 Maggio ore 21.30 Festa delle Dedicazione della Cattedrale e Giubileo dei coristi

tutti i cori animeranno la Celebrazione Eucaristica

«Ritornare alle sorgenti della fede», monsignor Giovanni Paccosi a Lourdes

In occasione del Giubileo diocesano, inaugurato lo scorso 4 dicembre, a 400 anni dall'istituzione della nostra diocesi, si è svolto da venerdì 21 a martedì 25 aprile un pellegrinaggio diocesano a Lourdes, guidato dal vescovo Giovanni.

Don Fabrizio Orsini, che partecipava insieme ai sacerdoti don Testi, don Falchi e don Pacini, ha rivolto, dinnanzi alla grotta delle apparizioni, alcune domande a monsignor Paccosi riguardo al significato e al portato spirituale di questa esperienza che una rappresentanza dell'intera comunità diocesana (55 persone da tutti i vicariati) ha vissuto nel santuario mariano ai piedi dei Pirenei.

Eccellenza, cosa significa per la nostra diocesi questo pellegrinaggio in questo tempo?

«Arrivando in diocesi sono stato molto contento di trovare questo pellegrinaggio già programmato come gesto del Giubileo. Credo che per ravvivare la nostra fede e la vita della nostra comunità occorra andare alle sorgenti, e una sorgente grande per la fede e per la vita di tutta la Chiesa è proprio qui a Lourdes. Quello che è successo qui, con l'apparizione a Bernadette, ha lasciato come un fiume di grazia che continua a scorrere. In questi giorni è facile percepire l'universalità della Chiesa... il fatto che siano qui presenti, contemporaneamente a noi, 15 mila giovani da tutta la Francia, fa vedere come quello che è iniziato duemila anni fa in Palestina, da questa ragazza che ha detto il suo sì all'annuncio



dell'angelo, continua ancora oggi, e continua anche attraverso il sì che possiamo dire noi e la comunione che creiamo. È proprio un cammino, come in questo tempo di cammino sinodale ci è richiamato. È un cammino insieme, seguendo le orme di Gesù, di Maria, e soprattutto riconoscendo Gesù presente fra di noi; chiedendo a Maria che ce lo faccia accogliere e amare come Lui ci ama».

Che cosa lei personalmente - visto che è da poco come vescovo nella nostra diocesi - ha portato ai piedi di Maria in questi giorni?

«Ancora non ho finito di portare tutto... C'è la coscienza che solo affidando al Signore le cose che iniziano, queste

possono poi portare frutto. Per cui, sia il mio ministero, ma anche tutte le necessità, i bisogni della diocesi, anche di tanti amici sparsi per tutto il mondo... non si può stare un minuto qui senza affidare alla Madonna la vita di tante persone che credono, oppure che hanno difficoltà a credere, che vivono momenti di malattia, di sofferenza. Questo è proprio un luogo dove si capisce che la sofferenza è un luogo privilegiato della testimonianza e della possibilità d'incontrare il Signore».

Vuole rivolgere un saluto a tutti i nostri fratelli e sorelle della diocesi che sono rimasti a casa?

«Sì, mi sarebbe piaciuto che avessero potuto partecipare tutti, ma appunto li portiamo nel cuore... Uno dei segni belli di Lourdes è l'acqua... quest'acqua miracolosa che ci richiama all'acqua del battesimo. In quell'acqua battesimale tutti siamo salvati. Quindi riandando proprio alla radice della nostra fede, ogni situazione, anche la più difficile ritrova speranza. E quello di Lourdes è proprio un appello alla fede; un affidarsi totalmente al Signore certi del suo amore; spendere le nostre energie per annunciare, per testimoniare; perché poi ognuno incontra il Signore, ed è il Signore che rinnova la vita. Ma c'è bisogno di chi, con la testimonianza della vita, possa far riconoscere che lui davvero è capace di sanare il cuore e di sanare anche il corpo dalle sofferenze. Farci vivere quella pienezza che ci è promessa e che può iniziare qui sulla terra per essere poi piena con lui nell'eternità. Un saluto davvero a tutti e una preghiera per tutti!».



Al via il percorso formativo di CI

Martedì 2 maggio, alle ore 21, la Fraternità diocesana di Comunione e liberazione si collegherà dall'aula magna del Seminario vescovile di San Miniato con il «Teatro dal Verme» di Milano per la presentazione del percorso della «Scuola di comunità», che sarà modellato sulla nuova edizione del libro «Il senso religioso» di don Luigi Giussani, recentemente ripubblicato nella collana Bur della Rizzoli, con una nuova introduzione contenente il discorso che

nel 1998 l'allora arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, tenne in occasione della presentazione dell'edizione spagnola del volume. La serata sarà introdotta da Milano da Davide Prosperi, presidente nazionale della Fraternità di CI, che dialogherà con Javier Prades, rettore dell'Università Ecclesiastica «San Dámaso» di Madrid e professore ordinario di teologia dogmatica. La Scuola di comunità è lo strumento educativo fondamentale di chi partecipa al movimento di Comunione e liberazione. Consiste nella meditazione personale di un testo, cui seguono incontri comunitari. Il



LUIGI GIUSSANI

IL SENSO RELIGIOSO

Volume primo del Per Corso

PREFAZIONE DI JORGE MARIO BERGOGLIO



lavoro è concepito proprio come una scuola: ha per metodo il paragone tra la proposta cristiana e la vita, per verificare come la fede risponde alle esigenze dell'uomo in ogni aspetto della realtà. La partecipazione è libera e proposta negli ambienti di studio e di lavoro. Gli incontri hanno generalmente cadenza settimanale.

Due corsi di formazione per i volontari Caritas

La Caritas diocesana organizza per i suoi volontari due corsi di formazione sull'ascolto e sulla relazione di aiuto. Il primo corso (o corso base), che è propedeutico al secondo, ha come titolo «L'ascolto come risorsa per se stessi e per gli altri», è gratuito ed è pensato soprattutto per tutti quegli operatori che prestano servizio nei 17 Centri di ascolto Caritas disseminati nei quattro vicariati della nostra diocesi. Si tratta di un percorso in 8 incontri (uno al mese) che aiuterà ad arricchire la propria personale attività di volontariato fornendo ai partecipanti strumenti utili anche per la propria vita. Un ciclo di incontri che intende unire conoscenze tecniche e laboratori esperienziali su «l'arte di ascoltare». Temi del corso saranno: le varie tipologie di ascolto; l'ascolto empatico; l'empatia; il giudizio verso gli altri; il giudizio verso se stessi; l'universo emozionale; la frustrazione; l'arte di ascoltare. Tutti gli incontri saranno tenuti dalla counselor Mimma Scigliano. Il primo appuntamento è fissato per giovedì 4 maggio dalle 18 alle 20 nei locali della chiesa di Cristo Salvatore a Ponticelli, frazione di Santa Maria a Monte. Il secondo corso, sempre tenuto dalla Scigliano, ha come titolo «La relazione di aiuto e il valore di essere se stessi»; si configura come corso di secondo livello e potrà essere frequentato solo da chi ha già frequentato il corso base. Questo secondo percorso è centrato sul valore della persona all'interno della relazione di aiuto ed è ispirato dai concetti di base dell'approccio del grande psicoterapeuta statunitense Carl Rogers. Temi del corso saranno: la persona come centro della relazione d'aiuto; i fondamenti dell'approccio centrato sulla persona; le caratteristiche della relazione d'aiuto centrata sulla persona; la non direttività; l'autoconsapevolezza e l'integrazione delle emozioni; la comunicazione non verbale; l'individuazione del problema e la delimitazione del contesto; principi di autodeterminazione e risorse. Anche in questo caso il corso sarà spalmato su 8 incontri mensili, da maggio a dicembre, sempre al giovedì, dalle ore 18 alle ore 20. Primo incontro: giovedì 18 maggio, sempre nei locali parrocchiali della chiesa di Ponticelli. Per iscrizioni e informazioni contattare Nadia Magni al 338 4254058.

Domenica 30 aprile - ore 17: S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Marti, Capanne e Montopoli in Val d'Arno.

Lunedì 1 maggio - ore 10: Visita a Fornacette, nella festa dedicata a San Giuseppe Cottolengo.

Martedì 2 maggio - ore 10: Udienze. **Ore 15,30:** Visita a una concerta e al depuratore di Ponte a Egola - San Miniato.

Mercoledì 3 maggio - ore 11: S. Messa con il conferimento della Cresima a Casciana Terme, nell'antica festa della Santa Croce. **Ore 18:** Conferenza nella biblioteca del Seminario: «La stagione dei diritti del Cristianesimo sociale del Novecento», a cura della Fondazione del Dramma Popolare.

Giovedì 4 maggio - ore 9,45: Consiglio Presbiterale. **Ore 19:** Incontro conviviale con il Rotary Club di San Miniato.

Venerdì 5 maggio - ore 10: Udienze. **Ore 11:** Conferenza stampa per La Festa del Teatro. **Ore 19:** Visita e incontro conviviale presso l'Arciconfraternita di Misericordia di San Miniato.

Sabato 6 maggio: Giornata con le religiose a Camaldoli. **Domenica 7 maggio - ore 11:** S. Messa a Bastia - Ponte a Elsa con il conferimento della Cresima (2° gruppo). **Ore 15:** Incontro con i giovani in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Va in scena «La sagra dei Vescovi»

«Ma a San Miniato c'è una strada o una piazza intitolata a uno di noi?», è questa una delle domande che si fanno i personaggi di «La sagra dei Vescovi» di don Francesco Ricciarelli, lo spettacolo in programma sabato 29 aprile ore 21,30 all'Orcio d'oro di San Miniato (via Augusto Conti, 48). Ne offrirà una suggestiva lettura scenica il Gruppo teatrale «Inés e Roberto», nato intorno al musical «Eurosia». In questo nuovo lavoro, scritto per i 400 anni dalla fondazione della Diocesi di San Miniato, don Ricciarelli si conferma autore teatrale di valore, perché anche qui i personaggi sono ben delineati, con una punta di ironia che non guasta, sebbene - dietro le quinte - si respirino tematiche tutt'altro che comiche. Ma di cosa parla questo testo? Si tratta di un vero e proprio pranzo tra i Vescovi che si sono succeduti nel governo della Diocesi. La tavola è servita da due servi un po' sciochi, Elena e Mazzeo che, come nella migliore tradizione della commedia, non risparmiano lazzi e battute. Dietro a questa che è anche una celebrazione del quarto centenario della Diocesi, c'è Maria Maddalena d'Austria, che nel 1622 si adoperò perché una vasta area intorno a San Miniato lasciasse la Diocesi di Lucca. Il dialogo tra vescovi delle varie epoche risulta particolarmente interessante, con personaggi che arrivano a questo appuntamento a partire da centinaia di anni prima, anche se tutti sono uniti da una profonda fede in Dio e nella Chiesa; dunque, tra loro nasce una grande confidenza.

Fonte: Officina Culturale «L'Orcio d'oro»

la vera CARITÀ

L'omelia del vescovo per i 30 anni dalla morte di don Tonino Bello

«Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato» Questa frase del salmo 33 ci introduce a un aspetto fondamentale della persona e dell'opera di don Tonino Bello. Non si potrebbe comprendere la radicalità delle sue scelte per la pace, per i poveri, per la costruzione della comunità nella Chiesa, nella società, senza riconoscere la sua passione, il suo struggimento perché tutti conoscano Cristo, cioè perché tutti conoscano l'amore del Padre. Il Papa Francesco, nell'omelia che pronunciò tre anni fa a Molfetta, indicando don Tonino come un testimone che interpella la nostra coscienza e quella di tutta la Chiesa, citava una frase, che riportò: «Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose» (Tonino Bello, «Configurati a Cristo capo e sacerdote», in: *Cirenei della gioia*, 2004, 54-55). Questo amore è la sorgente e, se manca, non si può sostituire con l'attivismo, ma l'amore vero non può che generare il desiderio di spendere tutta la vita nell'annuncio di Cristo, nella sua testimonianza, che come diceva spesso don Tonino, non vuol dire un annuncio solo fatto di parole, ma anzi proprio la testimonianza di una vita spesa per gli altri, servendo gli altri, servendo i più poveri, servendo coloro che tutti rifiutano. Questo amore costa, come costava agli apostoli, come costava ai martiri della prima comunità cristiana. Così costa oggi ad ognuno di noi, se non lo rendiamo solo uno slogan. Potremmo affermare parole cristiane, ma in fondo cercare il consenso della società, sperare di sentirsi apprezzati, rimanendo comunque in una bolla di comodità, senza metterci in gioco. Pensiamo invece a Pietro e agli altri apostoli, che davanti al Sinedrio, che avrebbe potuto ucciderli, al potere che poi di fatto li uccise tutti, rispondevano con libertà: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini». Bisogna andare, bisogna fare, ma ciò che ci determina e che ci rende lieti, non è il fare, ma questo Amore, che ora celebriamo e riceviamo nell'Eucaristia, che ci rende una cosa sola con Gesù. Chiediamo allo Spirito di donarci lo sguardo di Gesù, il pensiero di Gesù, l'amore di Gesù, che sono lo sguardo, il pensiero, l'amore che troviamo in don Tonino. Se volessimo spiegare il fascino di quest'uomo, di questo sacerdote, di questo vescovo, senza riconoscerlo come segno tra noi oggi della presenza di Cristo che si fa carne in chi lo accoglie, in chi mangia il suo corpo e soprattutto si lascia mangiare dal suo amore per gli uomini, apre a lui il suo cuore, rimarremo solo sulla soglia della sua vera personalità. Che don Tonino sia per ognuno di noi invito continuo a credere nel Figlio, a dire il nostro sì al grande compito che il Signore risorto ci affida.

+ Giovanni Paccosi

La Misericordia di Fucecchio cerca volontari

«Negli ultimi anni la carenza di volontari si è fatta sentire e siamo stati costretti a sospendere alcuni servizi che vorremmo al più presto riprendere, come la protezione civile. Per questo abbiamo bisogno di nuove leve, di giovani bravi e capaci di dare nuova energia alla Misericordia. Ci rivolgiamo alle scuole superiori e anche alle 12 Contrade che si facciano promotrici di questo messaggio di benevolenza. Aiutare gli altri fa bene a noi in primo luogo. Ci fa subito sentire meglio. Dopo il verbo "amare" il verbo "aiutare" è il più bello del mondo. E l'unione è la nostra forza. Il terribile periodo del Covid ce l'ha fatto capire ancor di più», spiega il governatore della Misericordia di Fucecchio, Mario Lupi. Da tempo abbiamo imparato che l'Associazione, inteso come mettere insieme più persone per scopi benefici a favore di cittadini più bisognosi, è indispensabile in una società come la nostra. Accanto a questo sostantivo ne è stato da sempre messo un altro: il volontariato. Da questo connubio sono nate associazioni tra le quali spicca la Misericordia, che ha un valore aggiunto rispetto alle altre: l'identità

cattolica. Oggi i volontari sono in diminuzione e questo comporta una netta contrazione di attività e di iniziative delle varie associazioni. «Mi rivolgo ai concittadini di tutte le età con il doppio intento da una parte approfondire e spiegare loro meglio il concetto di volontariato dall'altra invogliarli a farlo – dice Lupi –. È mia convinzione che per capire bene il volontariato dobbiamo rispondere a tre domande: 1) Che cosa è il volontariato 2) Cosa fa il volontariato 3) A chi si rivolge il volontariato. La parola deriva dal latino voluntas che significa volontà di fare qualcosa e di farla senza alcuna costrizione, cioè gratis et amore dei. Agisce con attività benefiche, misericordiose. Si rivolge a favore della gente essenzialmente in due direzioni: volontariato sanitario e volontariato sociale. Esorto tutti, ma specialmente i giovani, a venire a fare il volontariato alla Misericordia anche per poco tempo, per poche ore perché fare volontariato fa bene a chi lo riceve ma anche a chi lo fa». «Per diventare volontario basta venire nella sede della

Misericordia a Fucecchio e prendere contatti. I responsabili vi forniranno tutte le informazioni e vi indicheranno l'inizio dei corsi di formazione necessari per intraprendere il cammino di aiuto ai bisognosi. Aiutate ad aiutare. Lascia la tua impronta nella vita di una persona, unisciti a noi – dice il governatore Lupi –. Come ha detto Papa Francesco «la Misericordia di Dio non è una bella idea, ma un'azione concreta». Misericordia è un termine che sembrava dimenticato ma che ora è tornato ad essere familiare. Il termine deriva dal latino Misericors dare, cioè «offrire il proprio cuore ai miseri». Dunque, è il sentimento di vicinanza a chi è in difficoltà, il lasciarsi toccare visceralmente da quelli che sono nella sofferenza. Per questo nella Bibbia la parola misericordia è soprattutto un sentimento materno, quello che la donna prova portando il figlio dentro il suo seno. «Sognate cose grandi», la Misericordia di Fucecchio lancia un appello: «vi piace aiutare gli altri? Vi sentite appagati e sereni dopo aver fatto del bene? Allora è la vostra occasione, entrate a far parte della grande famiglia della Misericordia di Fucecchio, vi aspettiamo».

«Sono forse io il custode di mio fratello?» Responsabilità e cura verso il prossimo

DI MARILINA VECA

In Genesi 4,1-16 troviamo questo brano molto famoso, spesso citato e ricordato: «Allora l'Eterno disse a Caino: "Dov'è tuo fratello Abele?". Egli rispose: "Non lo so. Sono io forse il custode di mio fratello?". L'Eterno disse: "Che cosa hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. E ora tu sei più maledetto della terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano". «Sono forse io il custode di mio fratello?». Quante volte rispondiamo così ad una domanda che ci interroga sulla nostra responsabilità. «Non dipende da me!» – «E io che c'entro?!». Assistiamo sempre più frequentemente ad una sorta di 'balletto' di deresponsabilizzazione. Nessuno ha colpa, nessuno è responsabile di azioni che portano conseguenze gravissime e delle quali non si riesce a capire quale sia l'ordine originario, la responsabilità iniziale, il punto dal quale tutto è cominciato e che deve gravare sulla responsabilità di una o più specifiche persone. Dove nasce la responsabilità per l'altro? «Sono forse io il custode di mio fratello?» rispondeva Caino al Signore che gli chiedeva dove fosse suo fratello Abele. E una domanda che, ad un certo punto, risuona in tutte le relazioni umane: «Sono forse io il custode di mio fratello, o di mia madre o di mio figlio?» – «Sono forse io il custode dell'altro, chiunque egli sia?». E ancora: «Siamo custodi l'uno dell'altro?». Cosa implica la custodia nel rapporto umano? Responsabilità è collegata nella sua etimologia a "risposta" e responsabilità è proprio rispondere alla domanda che ci viene posta. Il "fratello", "l'estraneo", "l'altro da me" ci pone una domanda, ci chiede di essere lì per lui, ora, adesso, subito, di assumere la nostra responsabilità, di dare la risposta, di non rimanere nel silenzio sordo ed egoista della non-risposta che può significare per l'altro l'abbandono, la disperazione, la solitudine. L'empatia rappresenta la nostra spinta all'azione, ci chiama prepotentemente alla responsabilità, ci induce ad "andare in aiuto". Il contrario dell'empatia è l'indifferenza sociale, quella che di fronte al richiamo potente dell'altro ci spinge a rispondere: «Io non sapevo!» – «Nessuno mi aveva detto di farlo» – «Non è mia responsabilità...» – «Non è colpa



mia...» – «Io che c'entro?» – e così via. Ricordo quando la cronaca ci regalò la tragicomica vicenda della pudica quanto ridicola copertura delle statue nude dei musei capitolini per la venuta del presidente iraniano Rohani, di fronte al quale – e di fronte al rappresentante di un paese che ha il record in materia di esecuzioni pubbliche, disprezzo delle donne e violazione di qualsiasi diritto civile – si è manifestato rigoglioso il solito atteggiamento del pecunia non olet – «...hanno il petrolio» – che riduce i rappresentanti delle istituzioni a personaggi della commedia dell'arte: chi è stato ad ordinare di coprire le nude bellezze del museo? Il presidente del Consiglio non è stato, quello della Repubblica neanche, il Sindaco non c'è, e via dicendo. In filosofia il concetto di responsabilità implica quello di libertà e libero arbitrio: ognuno deve essere ritenuto responsabile del suo operato se questo avviene in base ad una libera scelta e non per condizionamenti necessitanti dovuti a leggi fisiche. Il concetto di responsabilità si esercita nell'ambito dei rapporti interpersonali, e come dicevamo richiama al concetto di "risposta": infatti deriva dal latino spondeo «prometto, do la mia parola», ed è evidente il collegamento con la parola "risposta", come in tedesco (Verantwortung) e (Antwort) che implica gli altri. Quello della responsabilità non è certo un tema nuovo: persino Aristotele si era già posto il problema della volontarietà o meno dell'azione dannosa, il concetto di a priori da cui Kant faceva dipendere la possibilità della conoscenza e dell'universalità della scienza, mentre Hegel nei *Lineamenti della filosofia del diritto*

parlava della responsabilità in riferimento al problema del male che viene compiuto, alla pena e soprattutto alla questione della possibile riparazione del danno che si è prodotto, tema rinvia al futuro ed è quanto mai attuale. In tempi più recenti Max Weber analizza il rapporto tra etica e politica, chiamando "etica della responsabilità" quella che si esprime nella vita sociale dove le conseguenze possibili delle proprie azioni vanno accuratamente valutate. Uno sviluppo più filosofico di questo tema della responsabilità lo troviamo nella più recente filosofia francese di Emmanuel Lévinas e di Jacques Derrida, i quali hanno evidenziato la connessione del principio di responsabilità con quello giuridico di "imputabilità". Responsabilità vuol dire "rispondere" delle proprie azioni, ma questa risposta e la conseguente decisione non potrà sempre attuarsi in senso assoluto. Riferendoci a Lévinas: «Ciascuno di noi non può rispondere a tutte le "chiamate" come Abramo che risponde al Signore che lo chiama al sacrificio del figlio Isacco, ma non risponde alla voce simultanea che lo chiama a salvargli la vita». Sempre secondo Emmanuel Lévinas si deve parlare di etica come responsabilità: la responsabilità, concetto fondamentale del pensiero ebraico, è anche un concetto chiave del pensiero di Emmanuel Lévinas, uno dei più significativi filosofi del mondo contemporaneo. "Uscire da sé è occuparsi dell'altro e della sua sofferenza, della sua fame e della sua sete, e della sua morte, prima di occuparsi della propria morte, è approssimarsi, avvicinarsi all'altro nell'asimmetria dell'assoluta gratuità. Uscire da sé è essere custode dell'altro cioè essere

responsabile dell'altro. Caino risponde al Signore: «Sono forse io il custode di mio fratello?». «In questa risposta di Caino - nota Lévinas - manca solo l'etica, vi è solamente ontologia: io sono io e lui è lui. Noi siamo esseri ontologicamente separati» (Emmanuel Lévinas, *Tra noi. Saggi sul pensare all'altro*). Uscire da sé significa entrare nella sfera dell'attenzione: «Essere attenti significa riconoscere la signoria dell'altro, ricevere il suo ordine, o più esattamente, ricevere da lui l'ordine di dare ordini» (Emmanuel Lévinas, *Totalità e Infinito*). Non vi è alcun senso etico al di fuori della responsabilità verso altri. Hans Jonas, autore contemporaneo, ha contribuito alla riflessione morale sul concetto di responsabilità che acquista una dimensione nuova considerando la minaccia incombente del progresso tecnologico nei confronti dell'uomo e della natura. Andando oltre questo rapidissimo excursus, per il nostro vivere quotidiano, per la nostra esigenza di giustizia, dove si colloca il principio di responsabilità? Quando vedremo i vertici delle istituzioni assumersi il carico etico e giuridico del danno derivato ai cittadini da comportamenti irresponsabili? Quando finalmente l'uomo sarà responsabile, e anche imputabile, a livello etico e giuridico, per aver risposto responsabilmente o irresponsabilmente ad alcune chiamate? O per non aver risposto? O per aver risposto solo a certe domande lasciandone altre inascoltate? Ricordiamo a questo proposito la fulminante citazione di Dostoevskij: «Sappi che davvero ognuno è colpevole dinanzi a tutti, per tutti e di tutto» (Fëdor Dostoevskij, *I Fratelli Karamazov*).

Più forte della 'ndrangheta. A Ponsacco la testimonianza di Carolina Girasole

Sindaco anti-mafia a Isola di Capo Rizzuto (KR) dal 2008 al 2013, ha ispirato la sua azione ai principi della trasparenza e della legalità, opponendosi allo strapotere della potente cosca degli Arena. Finita nell'ingranaggio di una terribile macchina del fango, è stata vittima di un procedimento giudiziario durato ben sette anni da cui è stata completamente scagionata. Una storia drammatica e a lieto fine, che ogni anno i ragazzi dei nostri territori, grazie a Caritas, ascoltano dalla sua viva voce durante i campi organizzati dalle «4 del pomeriggio» nella città calabrese

DI FRANCESCO FISONI

Carolina Girasole è una donna tenace e gentile come la terra di Calabria da cui viene. Racconta la sua storia con impeto, con passione ferita e con il sincero sdegno di chi - come vangelo insegna - ha fame e sete di giustizia. La sua è una vicenda che fa tremare i polsi, avrebbe forse bisogno della narrazione poetica e vigorosa del cantastorie o dell'aedo, una storia che richiama molto la struttura profonda delle "fiabe", con tanto di eroe, anti-eroe, rottura dell'equilibrio iniziale e - dopo parecchio tempo - di lieto fine; solo che qui di fiabesco c'è ben poco e ogni fatto accaduto è un segno inciso a fuoco vivo nella carne di questa donna coraggiosa, ex sindaca di Isola Capo Rizzuto in provincia di Crotona, che un giorno ha scelto di affrontare a viso aperto il potere arrogante della 'ndrangheta. La Girasole per sette anni è rimasta incastrata in una macchina del fango implacabile, un tritacarne che non ha risparmiato nemmeno la sua famiglia: accusata di voto di scambio con il clan Arena, la cosca 'ndrina presente a Isola, e poi di turbativa d'asta, ha dovuto difendersi parando ogni fendente in ogni grado di giudizio, fino alla Cassazione, dove è arrivata infine l'assoluzione in via definitiva dalle accuse che le erano state mosse.

Carolina ha raccontato la sua storia a Ponsacco, all'auditorium Meliani, lo scorso venerdì 21 aprile, ospite della rassegna «La Chiesa di fuori» della Caritas diocesana. Amica da tempo di don Armando Zappolini, che conobbe nel 2010, quando don Armando si recò come referente di Libera nel suo comune per prendere visione dei terreni confiscati alla malavita che sarebbero stati poi assegnati in gestione alle cooperative sociali vicine all'associazione di don Luigi Ciotti. Don Armando che è anche - parole della Girasole stessa - rimasto vicino alla famiglia dell'ex sindaca anche nei momenti più bui e che ha testimoniato anche al suo processo. Ma bisogna riavvolgere il nastro al 2008 per capire l'intera vicenda.



Isola di Capo Rizzuto è un comune di circa 17 mila abitanti, con 37 km di area marina protetta; un territorio dalla bellezza struggente con un mare dai riflessi indimenticabili. Da queste parti però le cose e i fatti degli uomini non rispecchiano l'armonia della natura. Qui agisce una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta, gli Arena. Il comune è stato commissariato varie volte e «la povera gente - racconta la Girasole -, a dispetto di un territorio così prezioso e bello, ha sempre ricevuto poco o niente e deve invocare in ginocchio, e col cappello in mano, quanto spetta di diritto».

Carolina viene allora vista come una speranza: determinata e volitiva potrebbe davvero guidare l'amministrazione del riscatto. Qualcuno le propone di correre come sindaco. Lei in un primo momento rifiuta: «Sono biologa, avevo il mio bel laboratorio di analisi, la mia famiglia, due figlie... la mia vita era serena e professionalmente realizzata... potevo continuare a vivere in quel modo». Ma insieme a tutto questo è imperioso in lei anche il desiderio di etica e di giustizia. Alla fine accetta la candidatura in una lista di centro-sinistra. Viene eletta e da lì inizia davvero una rivoluzione per Isola. La sua campagna elettorale era stata condotta sulla promessa della trasparenza e della legalità. Appena messo piede nel palazzo comunale non ci mette molto ad accorgersi che tutta l'intera macchina è inceppata e niente funzionava secondo trasparenza. Insieme ai suoi collaboratori si rimbocca le maniche e in poco tempo il comune viene rivoltato come un calzino. Pretende dai dipendenti comunali correttezza nelle procedure e verso i cittadini, che chiedono servizi e non favori di clientela.

Isola di Capo Rizzuto è un territorio dove (ancora oggi) non è facile pronunciare la parola

«'ndrangheta»; e lei non solo la pronuncia questa parola indicibile ma va oltre, mettendosi di traverso al potere malavitoso e intraprendendo un lavoro certosino e inesausto per riassegnare a scopi sociali i beni confiscati. Come prevedibile, poco dopo, arrivano i primi atti intimidatori: 3 auto bruciate in 4 giorni (la sua, quella del vicesindaco e di un dirigente comunale), e poi le lettere minatorie, le scritte sui muri, fino alla nascita di un blog anonimo sul web che notte e giorno sforna menzogne su di lei, sulla sua famiglia, sui membri dell'amministrazione e persino su don Zappolini. In poche parole fanno intorno a lei, e a chi le sta vicino, terra bruciata, fino al caso estremo delle 4 case al mare di proprietà della famiglia del marito date alle fiamme. Mancherebbero solo le minacce di morte, che puntualmente la raggiungono. Ma Carolina non si piega e non abbandona il comando. Organizza una manifestazione per far capire alla gente che l'amministrazione comunale c'è e non molla. Riesce ad arrivare fino al 2013, portando a termine il mandato elettorale. Anzi, proprio nell'ultimo consiglio comunale, sfodera il suo colpo di coda contro la 'ndrangheta: riesce ad affidare gli ultimi terreni confiscati agli Arena alla Cooperativa Terre joniche di Libera tramite un bando pubblico. Da lì in poi, però, sarà un calvario, peggiore del precedente... Nella notte tra il 2 e il 3 dicembre del 2013 la Guardia di Finanza

bussa alla porta di casa sua: «Con un atto ufficiale del giudice - racconta - finisco ai domiciliari con l'accusa di voto di scambio: secondo il pubblico ministero avrei fatto un accordo con il clan Arena». La macchina del fango aveva funzionato: proprio lei che per tutti gli anni della sua amministrazione si era battuta senza risparmio per la riassegnazione alla società "sana" dei terreni confiscati a questa potente famiglia e fatto della trasparenza il suo punto di forza, viene adesso accusata di essere in combutta proprio con quella cosca. Qualcosa di assolutamente inverosimile e paradossale. Da lì parte una via crucis giudiziaria che durerà ben sette anni, con 162 giorni di arresti domiciliari iniziali, che saranno particolarmente sofferti dalle sue due figlie. Ci sarebbero da dire tante altre cose... da raccontare tanti altri particolari... come per esempio della sentenza di primo grado del tribunale di Crotona che, scagionando Carolina, documenta allo stesso tempo come le prove portate dall'accusa avvaloravano esattamente il contrario di quello che volevano dimostrare, con alterazioni significative nelle trascrizioni delle intercettazioni. In buona sostanza: tutte le accuse erano assurde e il secondo grado di giudizio così come la Cassazione lo hanno confermato. Ma nel frattempo è il 2021 e sono passati ben sette lunghissimi anni dall'inizio di questa vicenda. Oggi Carolina - è il lieto fine al termine della storia - è stata prosciolta da ogni accusa e sul



banco degli imputati sono invece finiti coloro che hanno agito contro di lei e che l'hanno contrastata. Di tutta questa vicenda a noi resta il ritratto a tutto tondo di una donna che a un certo punto della sua vita ha messo in discussione il suo quieto vivere per il bene di una comunità: una lectio magistralis sul coraggio, con il suo spiccatissimo senso civico, modello etico di perseveranza e resistenza che ogni anno i ragazzi dei nostri territori vanno a conoscere proprio a Isola di Capo Rizzuto, grazie al progetto Caritas delle «4 del pomeriggio». «Una menzogna fa a tempo a viaggiare per mezzo mondo, nel mentre che la verità è ancora intenta a mettersi le scarpe», ma alla fine, seppur lenta, anche la verità arriva.

La figlia Sara parla della mamma Carolina

A conclusione della serata all'auditorium Meliani, la scrittrice e giornalista Mimma Scigliano, che ha intervistato Carolina Girasole, ha letto la testimonianza che Sara, la figlia più piccola dell'ex sindaca di Isola (oggi ventenne) ha raccontato sui 13 anni travagliati vissuti dalla sua famiglia, e in particolare da sua madre, dal momento in cui Carolina scelse di mettersi al servizio della sua comunità.

«In tutto si parla di 13 anni circa. Io adesso ne ho 20 - ha scritto Sara -. Tra tutte le persone coinvolte, sono decisamente la più giovane e solo adesso, guardandomi indietro, mi rendo conto di come l'arresto dei miei genitori (con tutto ciò che è venuto dopo) abbia rappresentato uno spartiacque nella mia vita, con un prima e un dopo. Raccontare la

prospettiva di una 13enne rimasta sola con la propria mamma e il proprio papà durante i 162 giorni di arresti domiciliari sarebbe molto complicato adesso. Parlare di quanto la ragazza di 20 anni che sono oggi, sia fiera della propria mamma (e anche di papà, sì) è decisamente più semplice. Per quanto il nostro rapporto sia complesso e mai del tutto lineare, come un qualsiasi rapporto mamma-figlia che si rispetti, io devo ringraziarla, non tanto in quanto figlia, quanto come ragazza (ex bambina), sua conterranea, a cui è stata dimostrata la forza della libertà. È sicuramente lei la persona che, più di tutte, nella mia vita, mi ha insegnato cosa siano veramente il coraggio, la forza e l'integrità e sono felice che finalmente possa tornare a respirare dopo tutto questo tempo».

La visita del vescovo alla Rsa di Orentano



Il vescovo Giovanni ha recato la visita lo scorso 19 aprile alle realtà che la «Fondazione Madonna del Soccorso» gestisce a Orentano.

Accolto dal personale e dai nonni della Rsa Madonna del Rosario, monsignor Paccosi si è fermato per un momento di preghiera e condivisione. A seguire si è recato presso il Parco Cresciamo insieme e di seguito si è recato in visita prima all'edificanda struttura di Cure intermedie «Maria Regina» dove ha murato nella fondamenta la prima pietra benedetta già da monsignor Migliavacca il 10 Agosto 2022 e quindi all'asilo nido e Scuola paritaria d'infanzia S. Anna accolto dalle religiose Figlie di Nazareth che vi prestano servizio. Non è mancata neppure una visita al convento delle Suore Missionarie di S. Teresa dove si è fermato a prendere un caffè, per poi prendere parte alla cena conviviale in Rsa con tutti i responsabili dell'ente e le suore che prestano servizio nelle varie strutture. Una giornata bella, intensa e di grande fraternità. La Fondazione Madonna del Soccorso ha ringraziato per voce del suo presidente Novi, monsignor Paccosi per la visita, le parole e la vicinanza all'opera.

Salerno: una delegazione sanminiatese al convegno nazionale Caritas

Si è svolto dal 17 al 20 aprile a Salerno il 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo «Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni», che ha visto per quattro giorni incontrarsi, confrontarsi e riflettere insieme 660 tra direttori e membri di équipe di 173 Caritas diocesane di tutta Italia.

Il convegno ha visto anche un'importante presenza delle Caritas diocesane toscane, tra cui Caritas San Miniato rappresentata dal direttore don Armando Zappolini e tre giovani: Manuele Benvenuti di Marti, Tommaso Bellagotti di Ponsacco e Matteo Valenzano di San Miniato. Proprio Matteo Valenzano ha così commentato questa sua partecipazione al convegno: «Un'esperienza ricca di incontri, idee, scambi e riflessioni. Molte sono state le tematiche e le esperienze dibattute. Si è percepito passione, familiarità e coraggio da parte di tutta la Caritas Campania e di Caritas Italiana. Siamo felici che al convegno vi siano anche stati laboratori a tema co-progettazione e lavoro di rete tra uffici diocesani e pubblici, temi che oramai costituiscono un obiettivo comune a tutte le Caritas. Prima di partecipare pensavamo che ci saremmo ritrovati di fronte ad un convegno "anziano", per così dire, ma siamo stati piacevolmente sorpresi dal notare una grandissima presenza giovanile da parte delle rappresentanze di tutte le diocesi italiane, segno evidente di una realtà Caritas viva, una realtà di servizio e carica di passione. Ringraziamo la diocesi e il direttore di Caritas San Miniato don Armando Zappolini per averci dato l'opportunità di vivere questi giorni stimolanti».

*ascoltare e
fare rete:*
caposaldi

CONTRO IL GIOCO
D'AZZARDO



Presentazione degli sportelli Caritas sul territorio di S.Miniato

PARROCCHIA S.STEFANO PROTOMARTIRE

VIA VALDELSA 21 - PONTE A ELSA

2 maggio 2023 ore 18

saluti istituzionali di:

Simone Giglioli - Sindaco di S.Miniato
Padre Tiziano Molteni - parroco di Ponte a Elsa
Gabriella Bartoli - Confraternita di Misericordia di La Scala S.Miniato

intervengono

don Armando Zappolini -
direttore della Caritas della Diocesi S.Miniato

Emiliano Contini -
educatore Cooperativa Il Cammino e
coordinatore del Progetto Game-L-Over
Piano Regionale di contrasto all'azzardo e correlati

Elena Maria Caciagli
assistente sociale Cooperativa Il Cammino
coordinatrice del progetto regionale Velia,
rivolto alla popolazione femminile



Menotti Pertici pittore del paesaggio dalla Toscana alla Cirenaica e oltre

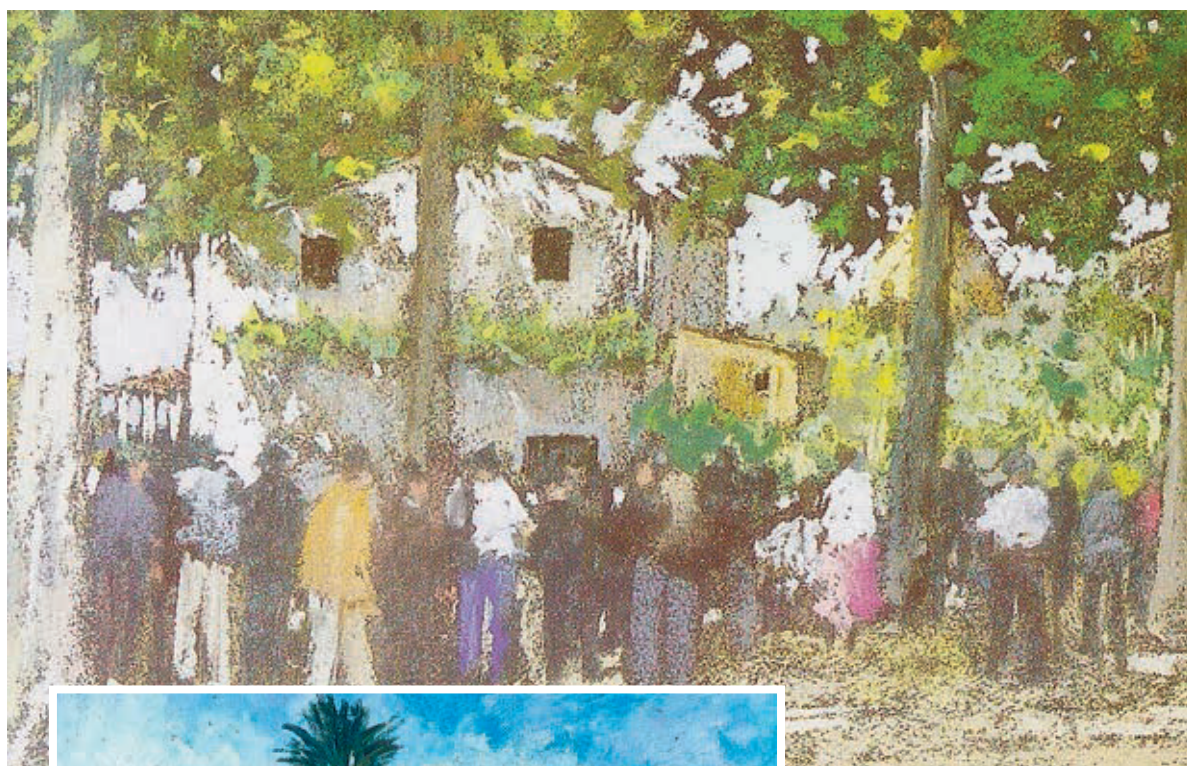
Menotti fu tra l'altro collaboratore di Anton Luigi Gajoni per gli affreschi (1952) della chiesa dei Santi Stefano e Giovanni. In vita non ebbe grande fortuna, e a Montopoli in troppi lo hanno dimenticato

DI ANDREA MANCINI

Menotti Pertici (1904-1966), artista autodidatta, anche se allievo di **Silvio Bicchi**, con il quale continuò la lezione dei Macchiaioli, è un pittore di rilievo della cittadina del Medio Valdarno, sebbene non abbia avuto mai gli stimoli giusti, quelli che l'avrebbero portato a vivere della pittura. Risulta ad esempio tra i **ceramisti che collaborarono con Dante Milani**, sebbene il suo apporto rimanga poco documentato. La fabbrica, ancora ben presente, sulla salita che conduce al centro, e soprattutto l'impegno artistico, legato a una produzione ceramica, diretta negli anni Trenta da Silvio Bicchi, ebbe commissioni in ogni parte d'Italia e anche all'estero, e meriterebbe oggi un approfondimento maggiore di quanto non si sia fatto fino ad adesso. Peraltro, gli affreschi presenti nella chiesa di Montopoli, eseguiti anche da Bicchi (quello di San Giovanni Battista, al buio e quasi nascosto, vicino al fonte battesimale) e gli altri, bellissimi, realizzati da **Anton Luigi Gajoni**, con l'apporto proprio di Menotti Pertici, sono lì, pronti ad essere studiati e almeno firmati e datati, così che il visitatore, anche quello più o meno casuale, possa ammirarli e trarne vantaggio culturale.

A Menotti, quasi venticinque anni fa, il Comune dedicò una mostra, ma prima di allora se n'era già parlato, quando - stavolta sono passati più di trent'anni, era il 1981 - realizzammo una ricognizione che dava conto di una serie di pittori che abitavano nei dintorni di Santa Croce sull'Arno, in quella che non era ancora la Villa Pacchiani che conosciamo oggi.

C'erano alcuni artisti giovani, altri meno giovani, alcuni scomparsi anche da tanto tempo, figure importanti, ma quasi sconosciute, con un testo critico di grande intensità, di cui mi piace essere stato l'autore. Tra gli altri, c'era appunto Menotti Pertici, e nelle note si diceva che «La sua formazione da autodidatta, vocata alla pittura, ebbe solide fondamenta, sulle quali strutturarsi, con la venuta a Montopoli di Silvio Bicchi. Nel 1926 Menotti Pertici aveva 22 anni e la sua frequentazione col maestro, salvo sporadiche pause, ebbe carattere di familiarità. Alla ventennale frequentazione di Bicchi, sono da aggiungersi le influenze di Saliotti e la collaborazione prestata a Luigi Gajoni al tempo della decorazione del soffitto dell'antica pieve...». Ci sono già in queste righe, che



continuavano con le due "fughe", verso la Cirenaica dal 38 al 40, e verso l'Argentina dal 52 al 58, alcuni riferimenti al carattere assolutamente non provinciale della pittura di Menotti, che con Gajoni apriva a Parigi e alla Francia, ancora fortemente presente nell'artista milanese, mentre con **Alberto Saliotti, si fa riferimento ad un importante pittore di paesaggi**, che può davvero essere vicino alle opere di Pertici. Tra l'altro Saliotti faceva parte, con altri artisti, come **Sironi, Drudeville e Marussig, della corrente del cosiddetto "Novecento italiano"**, quella che rispondeva al credo del "ritorno all'ordine", dopo gli sconvolgimenti artistici delle avanguardie. Insomma, la pittura, apparentemente tradizionalista di Menotti, non fa parte di una scelta un po' naïf, ma è invece frutto di

legano a quelle di artisti anche internazionali, nel tratto impressionista ad esempio della scena del mercato, risolta con una serie di macchie di colore che sono anche uomini e animali, che si stagliano sotto un cielo che ben racconta il clima di quei luoghi, con una pennellata più decisa, meno intimidita, anche da quello che è un paesaggio importante - e a volte talmente intenso da sconvolgere - come è quello toscano, intorno a San Miniato, a Montopoli, a Vinci. Scriviamo questo, per metterlo almeno in larga parte in discussione, perché confrontando ad esempio la scena del mercato di Bengasi, con un altro mercato, stavolta di Montopoli, scopriamo sorprendenti analogie. Nel primo, del 1940, ci sono due palme che dividono lo spazio, mentre nel

secondo, del 1936-37, a fare la stessa cosa ci sono degli alberi, su una specie di quinta o di fondale, di case chiare. Le figure sono ancora più simili, non c'è un volto, sono quasi sempre di spalle, risolte con veloci pennellate. Unica vera differenza è il cielo, a Bengasi è di un azzurro intenso, a Montopoli quasi non si vede, è coperto dalle cime degli alberi.

Quando Dino Carlesi nel suo saggio critico dice di pentirsi di

«non aver dedicato... la giusta attenzione» a un pittore come Menotti Pertici, non fa altro che assumere su di sé quella che non è soltanto ignoranza critica, è anche ignoranza sociale, nel senso che la figura di Menotti - come quella di tanti altri - è quella di un uomo, vinto spesso dalle proprie smanie d'arte, insomma non può essere un esempio da seguire, anche per chi - come lui - sente una propria urgenza espressiva. Invece



uno schieramento consapevole, che annovera grandi artisti, spesso da rivalutare. Per capire quanto abbiamo appena scritto, converrebbe considerare, non come eccezione, ma come regola, le opere che Pertici ha realizzato soprattutto fuori dalla cittadina toscana, a Bengasi o a Buenos Aires. Ad esempio, gli oli o i pastelli dedicati allo schiavo negro, alla Carovana nel deserto, al Mercato, ad una strada di Bengasi, **opere che si**

Anche il nuovo vescovo entra a far parte dei soci del Drama Popolare

Un'assemblea speciale, quella che si è tenuta nei giorni scorsi per i soci della Fondazione Istituto del Drama Popolare di San Miniato, guidata da Marzio Gabbanini. In particolare per la presenza ai lavori del nuovo vescovo della diocesi **monsignor Giovanni Paccosi** che è entrato a far parte, quale socio di diritto, del corpo sociale. Monsignor Paccosi - accolto dal presidente Gabbanini - ha avuto parole di elogio per questa realtà che rappresenta un'esperienza unica a livello nazionale nella drammaturgia dello spirito ed ha annunciato una sua attenzione speciale. Nella stessa assemblea, tra nuove nomine e conferme, sono stati eletti questi soci: **Mauro Carugi, Simona Della Maggiore, Giovan Battista Mattii, Anna Piazza, Stefano Puccini, Silvia Ricci, Antonio Agnesi, Massimo Bacchereti, Elisa Barani, Andrea Tinghi, don Francesco Zucchelli**. Infine è stato portato all'attenzione dell'assemblea il bilancio consuntivo che ha evidenziato la solidità dell'istituto. Presente all'assemblea anche Antonio Guicciardini Salini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato che, in stretta sinergia con Credit Agricole, sostiene in modo determinante la vita del Drama Popolare. Ai lavori ha partecipato anche il sindaco Simone Giglioli.

Centenari francescani al convento di San Romano

Quattro incontri a cadenza annuale - dal 2023 al 2026 - dedicati al Santo di Assisi e con un focus iniziale sul Presepe di Greccio, grazie alla collaborazione fra Arco di Castruccio, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo e Convento dei Frati Minori di San Romano. Il primo a **800 anni dall'approvazione della Regola** per mano del Papa Onorio III e dalla realizzazione del **Presepe di Greccio**; il secondo nel 2024 in ricordo del **dono delle Stimmate** ricevuto da Francesco a La Verna; il terzo a 800 anni dalla **stesura de Il Cantico delle creature**; e infine l'ultimo nel 2026, in occasione della **Pasqua di Francesco**, 1226 anni dopo la morte del Santo di Assisi. Dunque un progetto tematico, coordinato da padre Mario Panconi, responsabile culturale del Convento dei Frati minori di Firenze, che vedrà coinvolti storici dell'arte, già dall'anno in corso, con una riflessione sul Natale di Greccio, scena contenuta negli affreschi di Giotto, e l'intervento di un medievalista sulle origini storiche del presepe. Il primo incontro, dal titolo «Dal Presepe di Greccio a quello di San Romano, un cammino lungo vari secoli», si terrà dopo l'estate.

Nel 1999 il Comune di Montopoli, insieme alla Cassa di Risparmio di San Miniato, a Regione e Provincia, dedicò una mostra di rilievo a Menotti Pertici, curata da Antonio Guicciardini Salini, cercando di ritrovare una fama che gli era stata spesso negata; i saggi di Domenico Pugliese e Dino Carlesi dicevano sostanzialmente questo: il rischio era stato scordarsi del lavoro del pittore, così le iniziative di quegli anni cercarono di riportarlo all'attenzione della città.

Menotti Pertici è un artista importante, di cui bisognerebbe considerare altre opere, per valutarne meglio l'apporto, al di là della modestia della vita terrena e anche della morte (a poco più di sessant'anni), quando disse ai suoi - lo riporta **Domenico Pugliese nel suo scritto**: «ho bisogno di riposo e di silenzio!». Evidentemente forse prevedeva, anche dopo morto, di essere destinato ad una certa indifferenza. Aveva comunque un gruppo di persone, alcuni amici, che lo seguivano con un'attenzione che secondo Pugliese era interessata, acquisendo per le proprie collezioni quelle opere che spesso Menotti non si faceva neppure pagare, o che comunque vendeva a prezzi irrisori. Del resto - scrive ancora Dino Carlesi - «basta guardare due opere: "Cavallo al pascolo" e "Montopoli: via Guicciardini": nella prima la distribuzione dei piani è eseguita con un rigore così equilibrato da consentire alla luce di porre in prospettiva i rilievi del terreno e di creare un'atmosfera di particolare lietezza, limpida come il cielo che si intravede e che si accorda con i ciuffi d'erba e gli alberi lontani: la luce domina con misura tutta la pianura; nella seconda i muri delle case si piegano ricordandoci la dolcezza che Rosai usava per delineare via San Leonardo, mentre i grandi alberi al di là dei muri fanno da contrappunto alle porte e alle finestre delle case». **Insomma, siamo davanti a un grande pittore**, lo si vede nella sicurezza del tratto, della composizione, con la natura rappresentata in una «sua rattenuta malinconia e un suo favoloso silenzio».